

La sinistra Ds oggi serve più che mai

Da conto è sempre una buona regola. Il modo repentino e poco partecipato con cui si è giunti alla scelta di cambiare il coordinatore della mozione «per tornare a vincere» ha reso poco comprensibile il risultato e quindi le diverse posizioni in campo. Per quanto mi riguarda ritenevo, e ritengo, indispensabile far discendere da una franca riflessione politica le scelte, pur importanti in sé, riguardanti le persone. Anzitutto in nome della sempre valida esigenza che la linea politica e le persone vadano di pari passo. Questo era il senso della proposta di discutere nel corpo largo del «correntone» le scelte politiche e di concludere la discussione in tempi stretti con decisioni riguardanti sia la linea politica che gli incarichi. Le alternative infatti erano: o nominare il nuovo coordinatore prima della discussione o nominarlo alla sua conclusione, scelta che mi sembrava preferibile. L'insistenza sulla discussione politica nasce dalla convinzione profonda che purtroppo il «correntone»

è in una crisi non semplice e paradossalmente proprio nel momento in cui dovrebbe trarre i frutti di battaglie politiche importanti. La prima differenza politica è questa. C'è chi pensa che i risultati ottenuti siano appaganti e quindi mette la sordina alla crisi e chi non è convinto che sia utile nascondere le difficoltà sotto il tappeto, perché riconoscere le difficoltà spinge ad affrontarle e a superarle. La precipitazione sulla nomina di Mussi a coordinatore è sembrato un modo per non affrontare la crisi politica del correntone. Non è piacevole dirlo, ma la crisi c'è. Del resto lo confermano gli allontanamenti avvenuti e tuttora in corso. Stanno allontanandosi energie e supporti che non sono poca cosa. Se non dovesse essere chiaro il concetto sono pronto a fare l'elenco, ma non credo sia necessario. Ricordo due aspetti di particolare rilievo. La crisi della leadership in cui sono state riposte tante speranze e le difficoltà ad affrontare problemi decisivi come il lavoro e i suoi diritti in

Spiacevole dirlo, ma la crisi del «correntone» c'è: rispondiamo con una ripresa di prospettiva politica e di iniziativa, senza la quale una mozione non può che scadere nel correntismo

ALFIERO GRANDI

modo convincente. Del resto ne sono prova le vicende legate al referendum sull'articolo 18. Dopo il referendum la discussione nel «correntone» anziché concentrarsi su come spendere l'eredità di 11 milioni di voti per il sì, anche pretendendo il rispetto dell'impegno ad affrontare una nuova stagione di diritti da parte di chi a sinistra ha scelto l'astensione è diventata una recriminazione retrospettiva sul passato. Le crisi di per sé non sono negative, se preludono ad una ripresa di iniziativa. Ciò che conta è riconoscerle per tempo e comportarsi di conseguenza e per la principale mozione di minoranza nei Ds questo vuol dire reimpostare una prospettiva politica

e di iniziativa, senza la quale una mozione non può che scadere nel correntismo e nell'autodifesa dei gruppi dirigenti. I Ds hanno bisogno più che mai di una stimolante sinistra e il «correntone» può esserlo, ma non è certo che lo sia. Questo vuol dire il richiamo fatto all'esperienza della sinistra Ds. Non si tratta di richiamare in vita quello che oggi non c'è più, ma di riprenderne l'atteggiamento, la collocazione politica netta. Detto questo aggiungo che è imperativa l'esigenza di fare comunemente una vera discussione politica e un gruppo di compagni ha deciso di provarci anche riprendendosi il diritto ad una propria ini-

ziativa. In questa sede mi limito a porre tre problemi. 1) Dopo i risultati elettorali positivi è più diffusa la convinzione che occorre unire l'opposizione politica e sociale. Bene. Però il tempo passa. Il centro destra è scosso da crisi interne e vede crescere la disaffezione degli elettori. Cosa si aspetta? In questi giorni il Parlamento ha affrontato temi cruciali: Iraq, Dpef. In autunno la finanziaria 2004. Occorre costituire subito un tavolo comune, concordando le posizioni tanto per iniziare. Poi occorre riflettere insieme sulle proposte per dare all'opposizione un carattere nettamente alternativo al centro destra, in grado di unire partiti e movi-

menti. Occorre una costituzione di tutta l'opposizione. La disaffezione degli elettori del centro destra non è automaticamente voto per l'opposizione. In questa chiave di unità di tutta l'opposizione perché non costruire un forum permanente tra tutte le forze di sinistra per aiutare il confronto, avanzare proposte insieme? 2) L'esperienza del referendum sull'articolo 18 ci dice che per vincere occorre uno schieramento ampio, ma questo non può diventare l'alibi per stare fermi. In due anni sono stati proposti referendum sulle leggi «salvadadri», sulla legge 30/2003 che sta sconvolgendo il mercato del lavoro, sul lodo Schifani e potrebbe esserci quello annunciato dalla CGIL sulla modifica che il centro destra vuole fare dell'attuale articolo 18. Non possiamo rinunciare all'uso del referendum, né tanto meno possiamo farlo su leggi che inquinano l'economia, l'attività imprenditoriale, l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge i diritti dei lavoratori. Adesioni estem-

poranee a questo e a quello non servono. Ci si trovi insieme, si discutano le priorità e si decida tutti insieme di sottoporre agli italiani la possibilità di abrogare almeno le leggi più devastanti, al più presto. 3) Europa. Proprio nel semestre europeo la sinistra deve contribuire ad un'idea diversa di Europa, introducendo un'idea forte di governo dell'economia e della società. Altrimenti il dibattito sulla Convenzione resterà lontano. Per questo è inevitabile discutere la revisione del patto di stabilità finanziaria per farne anche un vero patto di sviluppo, con l'inserimento di altri parametri riguardanti: lavoro, welfare, ambiente e avviando una reale e coordinata politica economica europea, costruendo così un punto di riferimento che possa fare da contraltare alla Banca Centrale Europea. Del resto è l'unico modo per sfuggire alla tenaglia del rispetto rigido del patto di stabilità e della finanza creativa (perché tanta generosità) alla Tremonti.

Itaca di Claudio Fava

LA BEFFA DEI MONDIALI MILITARI

Nel malinconico carnevale che sta inghiottendo gli ultimi spiccioli di decoro politico in Sicilia non poteva mancare la beffa dei Mondiali Militari. Previsti a Catania fra cinquanta giorni esatti. Ma destinati, ahimè, a non celebrarsi affatto. Da Palermo l'assessore regionale al turismo Francesco Cascio (Forza Italia) ha fatto sapere a un allibito colonnello dello Stato Maggiore che il governo Cuffaro s'è dimenticato di bandire gli appalti per gli alberghi, la ristorazione, la logistica, i mezzi di trasporto, i servizi di pulizia, le dirette televisive e le bande musicali. Insomma, tutto. E siccome ad agosto è complicato far gare d'appalto, forse qualche problemino ci sarà per cominciare proprio il 13 settembre. Suggestivo l'onorevole assessore: non è che potremmo rimandare tutto all'anno prossimo? Ora, non so se vi rendete conto: i giochi mondiali militari costano sei milioni di euro, impegnano quattromila atleti e

duemila accompagnatori di 157 nazioni diverse (che hanno già staccato i biglietti d'aereo), richiamano mezzo migliaio di giornalisti da tutto il mondo. Sarebbero stata una magnifica occasione per rinvigorire l'immagine d'una Sicilia acciaccata e intorbidita ogni giorno da nuovi scampoli di inchieste giudiziarie. Un'eccellente promozione internazionale, capace per una volta di non richiamare i media solo per registrare elogi funebri o cronache mafiose. E che ti combina la Regione? Se ne frega, si dimentica, continua a pregare le sue madonne. Insomma pensa ad altro... Dovete capire, chiosava ieri l'assessore Cascio, è difficile a settembre trovare posti liberi negli alberghi, con tutti i turisti che abbiamo in Sicilia... Non ci stupisce (conoscendoli un po') che nessuno tra codesti statisti abbia mai pensato a programmare per tempo l'organizzazione dell'evento, a bandire le gare e a prenotare gli hotel senza aspet-

tare ferragosto. Non ci stupisce che i vicere di Palermo non trovino tempo, scrupolo e perfino un briciolo di passione politica per dedicarsi a un evento che porterebbe solo lustro e nemmeno un voto. Ci stupisce che a tutto ciò Cuffaro, Cascio e gli altri cerchino di porre rimedio, invece che con una decente lettera di dimissioni, con proposte al limite del patetico: non potremmo spostare i giochi di qualche mese, diciamo a dicembre? Se l'è sentito chiedere il nostro colonnello dello Stato Maggiore, soavemente, come un'onesta possibilità per salvare la faccia. Ma come: i campionati del mondo a dicembre? Nuoto, atletica, vela... in pieno inverno? Altrimenti, ha fatto sapere Cascio, ci sarebbe una soluzione di ripiego: quelli della flotta Grimaldi potrebbero prestarci tre navi: le ancoriamo alla fonda nel porto di Catania e ci sistemiamo a bordo atleti e giornalisti, come per il G8 di Genova. Certo, stavolta non si tratta di ragioni di sicurezza ma di semplice minchioneria. Dite che qualcuno se ne accorgerebbe?

Maramotti



L'Aiga, Associazione Italiana giovani avvocati, ha organizzato un incontro per discutere, con i deputati di tutti i gruppi parlamentari (presenti in forze i Ds), i rappresentanti dell'Associazione nazionale magistrati, del Csm e dell'avvocatura, un documento che contiene alcune proposte di riforma della giustizia civile e penale, di indubbia attualità, anche se non tutte condivisibili: ordinamento giudiziario, separazione delle carriere, incompatibilità e carriere dei magistrati, riforma del codice penale e di procedura ecc. Non ponendo affrontare tutti i problemi di cui si occupa il documento, ne scelgo alcuni che il governo vuole affrontare, stravolgendo la Costituzione. Sull'ordinamento giudiziario l'Aiga critica la proposta del governo del marzo 2002 e il maxiandamento approvato il 7 Marzo 2003 nel metodo, avendo il ministro disatteso l'impegno di confrontarsi con la magistratura e con l'avvocatura e nel merito, dal momento che la separazione delle funzioni dei magistrati, viene considerata un pasticcio che, rispetto all'ordinamento attuale, complica le cose. I giovani avvocati chiedono la separazione della carriera avvertendo che è necessario evitare che «la carriera inquirente possa refluire, in qualche modo, sotto il controllo del potere esecutivo». «Al contrario» sottolinea il documento: «va ribadita la necessità di mantenere intangibile il dettato costituzionale dell'indipendenza di tutta la magistratura,

Le buone idee dei giovani avvocati

ELIO VELTRI

ivi compresa quella inquirente e deve essere scongiurato il rischio di una deriva politica del pubblico ministero». La preoccupazione e l'impegno dei giovani avvocati per il rispetto della Costituzione, non possono che essere condivisi. C'è solo da chiedersi se davvero, oggi, rispetto ai gravi problemi che affliggono la giustizia dei cittadini e alla volontà della maggioranza di governo di avere una magistratura sottoposta al potere politico e ubbidiente, sia prioritaria la separazione delle carriere e se, fatta una scelta di questo tipo, esistano le condizioni politiche per evitare proprio quello che i giovani avvocati temono e cioè la limitazione dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Con un governo come quello che abbiamo, dai rischi alle certezze il passo è breve e sarebbe bene che quanti vogliono mantenere l'ordinamento ancorato ai principi liberali della Costituzione, non fornissero alibi. D'altronde, se il pubblico ministero viene disancorato in qualche modo dalla giurisdizione, non possono che darsi due possibilità: o refluxo verso il ministero e la subordinazione all'esecutivo

o diventa un superpoliziotto potente e irresponsabile. Se poi il governo dovesse accogliere le proposte di Bossi riguardanti l'elezione diretta del pubblico ministero e la cancellazione dell'obbligatorietà dell'azione penale, che i giovani avvocati sostengono con vigore perché l'obbligatorietà «rappresenta garanzia di imparzialità e di trasparenza» e quindi «non può essere in alcun modo annacquata o attenuata», «costituendo un punto cardine del sistema vigente», per la giustizia sarebbe una catastrofe e la democrazia andrebbe in sala di rianimazione. Completamente condivisibile nel documento è il capitolo che si occupa delle incompatibilità e degli incarichi extragiudiziali dei magistrati ordinari e ancora di più di quelli amministrativi. La proposta dei giovani avvocati è radicale e andrebbe sostenuta con forza. Ricordo che nella scorsa legislatura, mentre infuriava la polemica contro la magistratura e ogni occasione era buona per un attacco, anche ai magistrati più prestigiosi, due proposte di legge: una riguardante la costituzione di una commissione di inchiesta sugli arbitrati miliardari

che molti giudici si portavano a casa e l'altra le incompatibilità, non furono mai messe all'ordine del giorno. Anche il sistema sanzionatorio, proposto nell'ambito della riforma del codice penale, è largamente condivisibile. Si propongono pene alternative al carcere come l'interdizione dagli uffici, che certamente è da intendere anche dalle cariche pubbliche, dalle professioni, dagli uffici direttivi delle persone giuridiche o delle imprese, l'incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione, la confisca dei beni. Non c'è che da sottoscrivere. Se tali pene fossero state previste dal codice e fossero state applicate, oggi politica, burocrazia e capitalismo industriale e finanziario sarebbero molto più puliti. La parte più evasiva del documento riguarda i tempi dei processi, indicato con forza dal presidente Bruti Liberati, come il problema centrale della giustizia. Si ribadisce la necessità di mantenere i tre gradi di giudizio, ma anche di garantire la certezza della pena, possibilmente alternativa, ricorrendo al carcere come ultima ratio. Ma si ignorano questioni fondamentali: nei paesi a rito ac-

cusatorio di fatto i tre gradi di giudizio non esistono e non esiste la motivazione della sentenza. Le leggi che in Italia, negli ultimi anni hanno introdotto maggiori garanzie per la difesa, hanno prodotto un allungamento progressivo dei tempi dei processi e hanno trasformato il processo penale in un processo sdoppiato: per i ricchi che possono difendersi «dal» processo, potendo contare su avvocati costosissimi e per gli altri che non possono pagare parcella salate. Sono guasti che il procuratore generale della Cassazione Favara ha ricordato nella relazione di inaugurazione dell'anno giudiziario 2003. Nei paesi con rito accusatorio le impugnazioni sono eccezionali: in Inghilterra solo il 3% dei condannati in primo grado, va in appello. Io credo che sia impossibile attuare il dettato costituzionale della «ragionevole durata» del processo se non si mette mano ai tre gradi di giudizio, tenuto conto che l'appello è cartaceo e, forse, istituzionale. Inoltre, le garanzie, diventate strumento di rallentamento del processo, favoriscono la prescrizione, per cui, dal momento del rinvio a giudizio, sarebbe utile

prevedere di fermarne i tempi di decorrenza. Infine, visto che un deputato di Forza Italia propone di concedere a tutti gli incensurati per tutta la vita, anche se delinquono, per evitare prescrizioni certe, sarebbe utile vietare, per reati come corruzione, concussione, falso in bilancio, riciclaggio di denaro sporco, la concessione delle attenuanti generiche. Ricordo che in un incontro della commissione giustizia della Camera con i dirigenti delle carceri inglesi a Londra, io chiesi se in carcere, su una popolazione di 65 mila detenuti, c'erano persone accusate di delitti contro la pubblica amministrazione e finanziari. La risposta fu che ce n'erano 2000, che non sono davvero pochi: certamente quei 2000 colletti bianchi, in senso lato, non avevano goduto della concessione di attenuanti. Condivido, infine, il giudizio dei giovani avvocati sulla legge recente, riguardante il patteggiamento allargato. A ragione essi scrivono che «la legge consente di patteggiare reati molto gravi, lasciando pressoché indifese vittime e persone offese dal reato». In conclusione, il documento, costituisce una base utile di discussione perché, al di là delle singole proposte, parte da un punto fermo: l'ordinamento costituzionale va difeso e nei suoi punti essenziali non va manomesso. E questa, per quanto riguarda l'avvocatura italiana, costituisce davvero una bella novità.



cara unità...

Aspettiamo con ansia la seconda raccolta

Un gruppo di compagni di S. Giovanni in Persiceto
Caro Direttore,

a quando la seconda raccolta delle strisce rosse dell'Unità? Dopo la prima, accolta da noi con entusiasmo e penso un buon successo, aspettavamo con ansia le pubblicazioni successive, ma a questo punto nascono i dubbi: non ci avete pensato? Avete deciso di non farne più? A noi piacerebbe avere tutta la raccolta (l'abbiamo anche usata come regalo di Natale a parenti e amici) che consideriamo preziosa visto che non è invece possibile (per ragioni di spazio) conservare tutte le Unità. Non deludete.

In memoria di Alfio Guidi

Arduino Baietto, Segretario Regionale Cgil Piemonte
Apprendo ora la notizia della morte di Alfio Guidi e del funerale svolto venerdì scorso. Oltre al dolore per la perdita dell'amico

provo anche il dispiacere per non averlo salutato l'ultima volta. Mi dispiace come dirigente della Cgil Piemonte di non aver partecipato ufficialmente al funerale, perché a Guidi, come a tanti altri compagni che lavorano in silenzio senza chiedere nulla, la Cgil deve molto. Mi dispiace come persona perché io da Guidi ho imparato molto. Guidi gestiva la sede sindacale della Mirafiori Presse quando io ero un giovane delegato, agli inizi degli anni 70. Trasterito dagli Enti Centrali, lo conobbi al primo corteo a cui partecipai in quello stabilimento, uno dei tanti di allora. Stava nelle ultime file, tirava il carretto dei megafoni e guardava quel mare di tute blu con un sorriso dolce e sicuro, di chi ha fatto un buon lavoro. «Sei contento compagno?». Mi rispose: «Sapevi, ragazzo, quanto tempo ho aspettato questi momenti!». Guidi vedeva in quella folla che partecipava agli scioperi, il riscatto delle umiliazioni subite in Fiat negli anni 50, quando ostinatamente continuava a presentarsi candidato nelle liste Fiom per le elezioni delle Commissioni Interne e veniva regolarmente eletto dai compagni che non osavano rivolgergli la parola, ma che lo aspettavano fuori, a fine turno, per abbracciarlo. La nostra lotta dimostrava che aveva avuto ragione, che sperare e resistere per tutti quegli anni era stato giusto. Guidi seppe essere un esempio anche nei tristi mesi che seguirono la sconfitta sindacale dell'ottobre '80. Per tutti aveva una parola d'incoraggiamento, un invito a non cedere, a continuare a fare la nostra parte, a capire che le sconfitte vanno messe in conto nella lotta politica. Andato in pensione continuò a lavorare per la Cgil e per il Partito,

in silenzio, senza chiedere nulla. Guidi c'era sempre ma non appariva mai. Vedeva il lavoro da fare, lo faceva e basta. Parlava poco, solo quando lo riteneva indispensabile e le sue parole avevano un peso. Alla Cgil, ai compagni e alle compagne lascia il suo esempio di rettitudine e di dedizione, a me, oltre all'esempio, lascia anche il ricordo di quel sorriso dolce degli anni della mia giovinezza.

L'inganno, la paura e l'ignoranza

Andrea Ferrari

Caro direttore, alcune volte la Radio gioca dei brutti scherzi ed andando per casuale modulazione di frequenza può capitare di imbattersi in "radio padania libera" (minuscola: non mi pare sia uno Stato come l'Italia). Lo speaker - tra un «buona padania a tutti» ed un altro - era impegnato nella lettura di un sagace editoriale di Gigi Moncalvo. Alla fine di tal lettura, inizia una canzone-manifesto, di cui ignoro il titolo, ma non l'aulico testo: «verranno qui col cammello / e trasformeranno casa tua in un bordello (...)» e poi salteranno sulla tua tomba». Son sconvolto, direttore: questi sono espressione di un evidente xenofobia che, come da sempre, si basa sull'ignoranza e sulla paura di qualcosa che si vuol far passare per ignoto e «corrompente», contaminante, che, in realtà, non è. L'inganno, la paura e l'ignoranza, sono la base della loro politica, poiché non

hanno validi argomenti politici da sostenere e da promuovere. Un po' come agli inizi del Ventennio, un po' come in quelli del Terzo Reich.

Correzione

Gianluca Garelli

A causa di uno spiacevole errore materiale del tutto indipendente dalla volontà dei curatori, nel corso del montaggio redazionale del settimo volume della collana Giorni di Storia, l'agonia del fascismo, è stata pubblicata la foto di Giovanni Roveda al posto di quella del «fascistissimo» Roberto Farinacci. Ovviamente ce ne scusiamo, anzitutto per rispetto a Roveda, con i lettori e con l'Archivio Gobetti.

Confidiamo che gli interessati, nonostante l'errore, riconoscano non solo nel volume in questione, ma nell'intera collana Giorni di Storia, l'impegno per la ricostruzione puntuale della memoria e della storia dell'antifascismo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it